

Borsa
-0,09%
Indice
Mib 1158
(chiusura
del 30-12-89)

Lira
Ha finito
l'anno
in recupero
sulle monete
dello Sme

Dollaro
L'ultimo
giorno dell'89
in ripresa
(in Italia
1.270,50 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Le rosee previsioni di sviluppo poggiano sugli squilibri delle bilance commerciali, Usa in testa. E i paesi poveri non possono pagare

Quali risposte si possono dare al «vento nuovo» che dall'Urss attraversa tutta l'Europa? Istituzioni internazionali in crisi

1990, il prezzo dell'ottimismo

I «ricchi» indebitati e le incognite dell'Est

Gli squilibri delle bilance estere continueranno a dominare il mercato mondiale nel 1990: da un lato l'attivo di 75 miliardi di dollari del Giappone e di 70 miliardi della Germania; dall'altra i disavanzi di 125 miliardi di dollari degli Stati Uniti, di 26 in Gran Bretagna, di 15 in Italia. Questi squilibri non turberanno le possibilità di sviluppo; ci si chiede però a quale prezzo.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il disavanzo commerciale degli Stati Uniti si attesta quest'anno sui 125 miliardi di dollari, all'incirca come l'anno passato. Le previsioni dell'Ocse lo indicano costante nei prossimi due anni a condizione che l'incremento del prodotto interno, i prezzi e la domanda di consumi restino bassi. Ciò vuol dire che le previsioni degli Stati Uniti come il più grande debitore del mondo, oltre 500 miliardi di dollari, si realizza.

Chi è ricco, si dice, può indebitarsi. La domanda: chi presterà? Il Giappone, certo, la Germania occidentale in quanto paesi occidentali. La Banca Mondiale nelle sue tavole del debito internazionale ci avverte però che l'area dei paesi in via di sviluppo si avvia verso i 1.500 miliardi di dollari di debito estero in gran parte non rimborsabile. Dividendolo per dieci, si calcola che produce soltanto di interessi ogni anno una massa

insufficiente. Le tavole del debito sono commentate, dalla Banca Mondiale, con osservazioni un po' equivocate sulla politica del Piano Brady, la proposta del ministro del Tesoro degli Stati Uniti fatta propria, alla fine, dalla maggioranza del Fondo monetario internazionale. Si fa rilevare che la Banca ce la mette tutta ad attuare questa politica e, al tempo stesso, che però la palata di neve del debito continua a crescere. La critica aperta, possibile proprio in base agli studi della Banca Mondiale, resta seppellita dall'opportunità di non irritare il maggior azionista. Ed è critica facile, poiché nessun piano di risanamento sarà possibile fine a che il risparmio prodotto nei paesi in via di sviluppo - ed in misura sempre maggiore anche nei paesi dell'Est - prenda la via dei centri finanziari dove trova protezione fiscale e politica di fronte anche alle più ragionevoli richieste del fisco.

Il Fondo monetario continua a prescrivere a questi paesi la purga dell'austerità. L'ultimo paese a dover accettare la prescrizione è la Polonia. L'austerità ha però bisogno di motivazioni sociali e di certezze. La prima delle certezze è quella richiesta da chi lavora e produce di non essere pagato con pezzi di carta cui si può togliere, da un giorno all'altro, il valore che por-

tori mantengano, alla fine, il controllo di una quota sproporzionata delle risorse mondiali.

La unificazione dei mercati ha un significato diverso, invece, quando avvenga nel quadro di una ricostituzione delle istituzioni internazionali. La proposta Banca Europea per l'Est ha un senso, insomma, se riesce ad avviare conti di convertibilità con le monete dei paesi dell'Est, consentendo loro di esercitare un governo efficace sulle proprie risorse. Lo stesso problema che hanno i paesi in via di sviluppo. Cioè la costruzione di un ponte verso la ricerca di forme più larghe di convertibilità all'interno del Fondo monetario internazionale. Un Fmi ridimensionato quando viene sollecitato ad aiutare o imporre l'equilibrio della bilancia estera della Polonia quando non può mettere becco nella politica di disavanzi sistematici seguita dagli Stati Uniti.

La questione della ripartizione a livello mondiale delle risorse finanziarie condizionerà il futuro in ogni senso. Si rifletta su queste cifre: negli Stati Uniti un risparmio nazionale al tasso del 6% sul reddito disponibile viene considerato «incoraggiante»; in Francia il 12,5% viene considerato «basso»; in Giappone il 22% viene considerato «elevatissimo». Il tasso di risparmio di cui hanno bisogno i paesi in via di

Decreti fiscali e «redditometro» in vigore dal 31 dicembre



Il «pacchetto» di misure fiscali varato dal governo a fine 1989 è entrato in vigore l'altro ieri con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del 31 dicembre dei due decreti legge (finanza locale e misure fiscali urgenti) e del decreto del presidente della Repubblica con l'indicazione dei coefficienti presuntivi di reddito, il cosiddetto reddittometro. I due provvedimenti contengono una serie di misure, la maggior parte delle quali note, di accompagnamento alla finanziaria, stralciate per farle entrare in vigore subito. Altre disposizioni come il conferimento dei fondi di dotazione agli enti a PpsS (in particolare a favore del Sud), il rifinanziamento dell'Artigianassa, delle Università non statali e del fondo per la protezione civile, sono invece nuove. Oltre al reddittometro, tra le misure antievazione fiscale del ministro delle Finanze Rino Formica (nella foto) ci sono quelle sulle seconde case «rurali» e sull'accelerazione del contenzioso tributario.

Bankitalia: corretto il finanziamento alla Parmalat

La Banca d'Italia non ha ravvisato profili di illegittimità nell'adesione che l'Icle, l'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero, ha dato ad un finanziamento alla Parmalat. Tuttavia è stata confermata l'esigenza che gli interventi dell'Istituto «siano limitati all'assunzione di interessenze in società la cui attività sia strettamente correlata con la peculiare vocazione dell'Icle in tema di promozione degli interessi italiani all'estero». È stato il ministro del Tesoro, Guido Carli, a dissipare i dubbi rivedendo nota la posizione della Banca d'Italia attraverso la risposta ad un'interrogazione del deputato comunista Francesco Nerli. Il parlamentare aveva infatti rappresentato al ministro gli interrogativi emersi dopo che i presidenti del collegio sindacale e del consiglio d'amministrazione dell'Istituto stesso avevano sottoposto all'attenzione della Banca d'Italia un'operazione finanziaria per la concessione di un finanziamento a medio termine alla Parmalat da parte di un pool di istituzioni creditizie, tra cui l'Icle ed a garanzia dell'operazione venivano attribuiti al pool diritti di opzione per l'acquisto del 52,24 della società.

Inflazione Per Unioncamere in ribasso nel nuovo anno

Esistono spazi per una decisa riduzione del tasso di inflazione nel prossimo anno. Dopo il dato ormai stabilizzato attorno al 6,6% di quest'anno (prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati), la previsione avanzata da «tendenze dei prezzi», bimestrale a cura dell'Unioncamere-Irs, indica infatti un tasso medio annuo di aumento dei prezzi al consumo per il 1990 pari al 5,6%. Esattamente un punto di meno rispetto al 1989. Il profilo trimestrale risulta poi in discesa, dal 5,9% del primo trimestre al 5,0% dell'ultimo. Ciò comporta una riduzione complessiva in corso d'anno pari ad un punto e mezzo percentuale. Per il primo trimestre del nuovo anno il bollettino offre anche previsioni mensili, in base alle quali avremo un 6,2% in gennaio, un 5,9% in febbraio e infine un 5,8% in marzo. Gli elementi su cui si fonda questo quadro relativamente favorevole, che consentirebbe peraltro una maggiore convergenza del tasso di inflazione rispetto alle dinamiche dei partners comunitari, sono sia di natura esterna che interna.

Si profilano grandi manovre nell'editoria del Regno Unito

L'editore Robert Maxwell si prepara a lanciare un management Buyout per The People, uno dei più popolari fogli domenicali d'Inghilterra. L'operazione, prima del genere nel mondo giornalistico inglese, si inquadra in una grossa riorganizzazione alla Mirror Group Newspapers con forti investimenti nei tre titoli nazionali della casa editrice che sono The People, Daily Mirror e Sunday Mirror, e con un drastico smembramento degli staff direttivi. Maxwell ha intanto reso noto che l'offerta pubblica di azioni per la Mgm sarà rinviata al 1991.

Previsioni allarmanti per l'economia britannica

Si profila un '90 molto difficile per la Gran Bretagna: l'avvertimento è stato lanciato dal Cancelliere dello scacchiere John Major in una intervista alla Bbc in cui ha ribadito la volontà del governo di battersi per la stabilità della sterlina e ha escluso una riduzione «imminente» dei tassi di interesse. Pur affermando di non credere alla possibilità di una recessione, Major ha detto che il paese «avrà un periodo di crescita molto lenta con il Pnl in calo di circa l'uno per cento rispetto alla media del 3% degli anni scorsi». Quanto alla disoccupazione, Major ha detto che tutto dipenderà dalla moderazione degli aumenti salariali. A proposito di inflazione, il Cancelliere ha affermato che i tassi chiave resteranno elevati fino a quando non si avrà «la certezza» che il costo della vita sia in via di raffreddamento.

FRANCO BRIZZO

Tensione in Argentina Carlos Menem smentisce: Nessuna convertibilità tra «austral» e dollaro

BUENOS AIRES. Mentre l'intera Argentina traslocava le feste di fine anno col fiato sospeso per l'incertezza delle nuove misure economiche che i giornali annunciano per oggi, in particolare per l'inedita «convertibilità» tra l'Austral ed il dollaro, inaspettatamente sia il presidente Carlos Menem che il ministro dell'Economia Erman Gonzalez hanno smentito tale possibilità, affermando che vi saranno «solo ritocchi al piano economico in corso», che saranno divulgati nel corso della settimana.

«I mezzi d'informazione stanno sostenendo che vi sarà un'enorme svalutazione. È una turpe ed arbitraria lancia, frutto di una serie di negoziati che si svolgono sotto banco. Ma non ha nulla a che vedere con ciò che si propone di fare il governo», ha appunto sostenuto il capo dello Stato. In effetti, l'annuncio collegamento dell'economia al dollaro ha già provocato una vertiginosa crescita dei prezzi, la spazzatura di molti prodotti e lunghe file di auto davanti ai pochi distributori di benzina che, secondo le previsioni, avrebbe dovuto aumentare del 500 o 600 per cento.

Genova Nel porto tregua dopo un anno

È tregua nel porto di Genova. Una tregua attesa da dodici mesi, e che forse già da questa mattina consentirà di recuperare la completa operatività dello scalo marittimo. Un accordo in questo senso è stato raggiunto ieri sera dal console della Compagnia Unica, Parida Batini, e da Rinaldo Magnani, presidente della Regione Liguria e presidente in fieri del Consorzio Autonomo Porto.

Una certa affinità di esperienze e di linguaggio tra i due (Magnani è stato portuale e console della compagnia «Carenante») ha certamente agevolato la definizione dell'intesa che dovrebbe provocare la immediata «cessazione» della catena di agitazioni su cui «carnali» non mollano da circa un anno.

Il testo, scritto materialmente ieri sera (le firme dell'Ammiraglio Francese per il Cap e del presidente della società Terminal Container, Spinelli, dovrebbero essere giunte nella nottata), prevede una «tregua sociale» di tre mesi con decorrenza immediata nel corso della quale la Culmv si impegna alla sospensione delle agitazioni (sciopero dello straordinario e del quarto turno) in cambio di consistenti garanzie salariali. Nel frattempo sarà avviata la trattativa sul nodo decisivo, che da anni paralizza le banche, dell'organizzazione del lavoro. Sempre in tale periodo la Compagnia Unica avvierà il processo di trasformazione in impresa. Il testo non è ancora noto, ma a quanto si è appreso dovrebbe contenere una soluzione soddisfacente per lo spinoso «capitolato» delle spese generali che il Cap riconosce alla Compagnia.

Le trattative sono proseguite ad oltranza anche nella giornata di San Silvestro, praticamente sino allo scoccare del nuovo anno. Il console e lo stato maggiore della Culmv sono tornati a palazzo San Giorgio nel pomeriggio di ieri, per definire il testo in sede tecnica. Intorno alle 19 è arrivato anche il presidente Magnani.

Se l'intesa sarà approvata dall'assemblea dei portuali l'attività riprenderà a pieno ritmo, tanto da far ritenere lo scalo genovese «riaperto a tutti gli effetti». Di questo c'è grandissimo bisogno, dopo un 1989 rovinoso nel quale le rese sono precipitate ai minimi storici e con esse il movimento merci varie e container. In quest'ultimo settore ormai Genova veleggia nella bassa classifica ed è stata largamente sopravanzata dal porto della Spezia. Ma di tale bollettino nessuno può ritenersi soddisfatto: la crisi della Superba rischia di pregiudicare irrimediabilmente il ruolo dell'Italia nella futura geografia europea del trasporto merci. Ora Genova ha davanti a sé i novanta giorni più preziosi della propria storia recente: novanta giorni nei quali si dovrà rimediare ai guasti provocati dal ministro Prandini (che nel tentativo di strangolare la Culmv è riuscito nella brillante impresa di affossare l'intero scalo) ma che rappresenteranno per tutti un banco di prova sulla reale volontà di risalire la china, percorrendo coraggiosamente le strade dell'innovazione e della solidarietà. □ P.Ch.

I sindacati fanno il punto sulla vertenza

Banche, sportelli meno chiusi da oggi all'Epifania

Agitazioni a ritmo ridotto nelle banche fino a venerdì: il grosso degli scioperi articolati per la vertenza, ancora in alto mare, sul rinnovo del contratto si è consumato tra Natale e Capodanno. Oggi riunione dei sindacati che risponderanno alla convocazione del ministro del Lavoro Donat Cattin per il 10 gennaio. All'ordine del giorno anche il rapporto con gli utenti e il diritto di sciopero nelle banche.

ROMA. Dovrebbero essere un po' più accessibili gli sportelli bancari in questa settimana fra Capodanno e la Befana. Ai 320mila dipendenti degli istituti di credito in agitazione per il rinnovo del contratto di lavoro sono rimasti gli spiccioli delle 32 ore di sciopero «articolato» che i sindacati hanno messo loro a disposizione fino a venerdì 5 gennaio. Un «pacchetto», come si dice in gergo sindacale, di ore di chiusura degli sportelli che i lavoratori di questa o quella regione, questo o quell'istituto decidono autonomamente. Gran parte delle

azioni sono state consumate nel black-out di fine anno, e il calendario degli scioperi prevede per oggi chiusure nel 40% delle banche milanesi tranne la Cariplo, la Cassa di Risparmio, il Banco di Roma, la Comit e il Credito italiano; la chiusura del Banco di Roma a Genova; del Monte dei Paschi e di altri due istituti a Firenze. Venerdì la protesta dovrebbe creare disagi in Sicilia, in Veneto e in Piemonte.

Comunque i sindacati assicurano il funzionamento degli «sportelli sociali» per il pagamento di stipendi e pensioni: una miniautorregolamentazione che, dopo un difficile roddaggio nei primi giorni del caos bancario natalizio, sembra aver funzionato. Inoltre il ministro delle Finanze Formica promette che non è in pericolo la detrazione dell'Irpef '89 della rata semestrale del mutuo fondiario sebbene venga pagata nei primi giorni del '90 appunto a causa degli scioperi.

Oggi gli esecutivi sindacali fanno il punto: Fibi, Faleri, Fisco-Cgil, Fiba-Cisl e Uil-Uil si riuniscono per rispondere ufficialmente al ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin che ha convocato le parti per il 10 gennaio. Ma si parlerà anche dell'inserimento del servizio bancario tra quelli essenziali, come vorrebbe il ministro, e quindi soggetto alla disciplina del diritto di sciopero situata mente ferma in Parlamento. Inoltre i sindacati discuteranno dell'impatto negativo che la loro agitazione ha avuto nell'opinione pubblica a causa dei pesanti disagi sopportati dai cittadini che non hanno



Code davanti alle banche chiuse

Benvenuto: «Subito la legge»

ROMA. Il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, in un'intervista all'«Avanti» lancia i temi già noti del dibattito che ha occupato lo scorso anno, soprattutto l'ultimo trimestre. Nell'elenco delle priorità, il leader Uil chiede una «verifica politica immediata» con la Confindustria «sulla singolare trattativa» trascinatasi per buona parte dell'89 sul costo del lavoro. Secondo: un «incontorno urgente» col governo «per individuare soluzioni realistiche alla riforma degli oneri

sociali e per il «viro definitivamente della legge che regola i scioperi nei pubblici servizi».

Circa il costo del lavoro, secondo Benvenuto gli imprenditori non possono immaginare soluzioni che tengano conto solo delle loro esigenze, né di utilizzare il sindacato per conseguire sgravi parafiscali. Gli industriali tolgano subito ogni pregiudiziale ai rinnovi dei contratti. A questo proposito il leader Uil accredita la «spinta salariale» che ha caratterizzato le ipotesi contrattuali dei metalmeccanici della sua organizzazione. Va fatta chiarezza al nostro interno con Cgil e Cisl, sostiene Benvenuto. È intollerabile che i lavoratori dell'industria abbiano salari equivalenti alla metà o comunque inferiori a quelli dei dipendenti del pubblico impiego. Non si può tollerare che un lavoratore qualificato dell'industria guadagni meno di un suo pari grado del pubblico impiego, ed anche di uno

meno qualificato. La richiesta di ridurre l'orario è un errore, osserva ancora Benvenuto riproponendo argomenti ai quali Fiom e Fim hanno già abbondantemente risposto. La richiesta di riduzione rischia, secondo il leader Uil, di diventare salario mascherato visto che gli orari di fatto sono superiori di 4-5 punti rispetto a quelli contrattuali. Comunque, sulle politiche contrattuali, Benvenuto propone un seminario con Cgil e Cisl.

Quanto alle soluzioni realistiche per gli oneri sociali da individuare nel confronto con il governo, Benvenuto pensa a due momenti distinti: rendere strutturale l'attuale fiscalizzazione ed eliminare gli oneri impropri che gravano per il 2,42 per cento sul costo del lavoro (e in questo ambito togliere le pregiudiziali ai rinnovi contrattuali). Il secondo momento riguarda la riforma della previdenza e della sanità così da rendere «trasparente ed equa» la contribu-